

Farouk a casa



Conferenza stampa gonfia di imbarazzi e precisazioni
«Mesina s'è mosso, ma il suo intervento non è stato decisivo
E poi attenzione: è solo un ergastolano a caccia di grazia
La famiglia Kassam non ha pagato una lira di riscatto»

Il Viminale: «Mesina siamo noi»
Il ministro Mancino si prende tutti gli onori della liberazione

«Farouk l'abbiamo liberato noi, noi che siamo lo Stato: non date retta a quel bandito in cerca di grazia, non ascoltate Mesina».

perché? Che vuol dire... via, vi prego, lasciamo stare le coincidenze...

Ma insomma, insistono, Mesina ha collaborato o no, con voi? E' stato decisivo o no, il suo intervento? Parisi deglutisce, lancia uno sguardo frettoloso al ministro, che lo ignora, e risponde affannato: «Probabilmente, Mesina si è mosso. Ma l'ottima conclusione di questa drammatica vicenda non ci risulta dovuta a lui. Proprio no. Vedete - prosegue ora ammiccante Parisi - Mesina è un bandito, un ergastolano che deve rifarsi un'immagine. E'

un uomo che aspira alla grazia... e perciò, capirete...»

Cosa bisogna capire? Mesina che ruolo ha avuto nella liberazione di Farouk? Altra risposta vaga di Parisi: «Mesina Mesina... voi parlate solo di questo Mesina, mentre noi abbiamo mobilitato una serie di personaggi molto influenti nell'ambiente, gente in grado di persuadere, convincere i rapitori... Abbiamo attivato dei veri e propri sensori... E Mesina si, può essersi mosso, ma guardate che alla fine, il suo muoversi è addirittura diventato un fatto quasi

negativo...»

Cambiamo discorso: a che ora è stato liberato Farouk? Il capo della polizia, sicuro: «Io ho fornito la notizia della liberazione all'agenzia Ansa, quaranta minuti dopo la mezzanotte. Il bimbo era stato liberato pochi minuti prima. L'annuncio mi è stato dato, con un telefonino cellulare, da una persona che era sul posto...»

Peccato, però, che a Tempio Pausania, i magistrati abbiano dato un altro orario «ufficiale» della liberazione: le 0,45. «E che vuol dire? Adesso ci mettiamo a guar-

dare... un minuto in più, uno in meno...»

Infatti, la notizia della liberazione è stata data in diretta dal Tg1 addirittura alle 23,05. Cioè con oltre un'ora e mezza di anticipo. «Ecco - s'altera Parisi - chi ha cercato di anticipare il lieto evento, in qualche modo ha rischiato di compromettere la liberazione... Il convulso giungere di conferme e smentite, nelle varie direzioni televisive, ci ha creato non pochi problemi. Ed è davvero incredibile come la notizia del rilascio possa essersi diffusa con così lar-

go anticipo. Le operazioni le coordinavamo personalmente io, il capo della Criminalpol Rossi e, ovviamente, il signor ministro. Noi, si capisce, non abbiamo parlato se non quando era il momento. Eppure, la notizia è stata data ugualmente...»

Ma la dinamica della liberazione? C'è stato un blitz? C'è stato un conflitto a fuoco? «Il bimbo è stato trovato nell'agro di Dorgali. In quella zona era in corso una vasta operazione a tenaglia di polizia e carabinieri, un'operazione grossa, congiunta tra le nostre forze...». Ma, material-



mente, chi ha preso per mano Farouk? Dicono sia stato proprio Mesina... «Ancora con questa storia di Mesina?». Basta, vi prego basta. Farouk è stato consegnato nelle mani del padre, e con il padre, senza fermarsi in alcuna caserma o questura, è stato trasferito direttamente a Porto Cervo. Altri dettagli, li conoscono i funzionari che erano presenti... E qualcuno ha sparato? «E' possibile che ci siano stati degli spari. Lo ripeto: in quella zona era in corso una vasta battuta...»

Un blitz, allora? «No. Ma se i banditi non avessero liberato il piccolo, il blitz lo avremmo fatto certamente oggi, liberando Farouk e arrestando i suoi rapitori». Ecco, appunto, gli state ancora dando la caccia, ai rapitori? «Sì, certo, chiaro. La banda, secondo informazioni raccolte da alcuni nostri informatori, negli ultimi giorni si è anche spaccata. Alcuni banditi avrebbero voluto liberare Farouk, altri erano di idee diverse...»

Ora, il capo della polizia deve spiegare la storia del riscatto. «Non c'è molto da dire: la famiglia Kassam non ha pagato una lira ai rapitori»

Punto e basta. Liquidato subito anche questo aspetto della vicenda, Parisi, e allora davvero non c'è altro da chiedere. E loro, il ministro Mancino, Parisi, Rossi e Viesi, gli si legge sui volti tirati, hanno una voglia matta di alzarsi e andarsene.

Lo fanno alzandosi improvvisamente, voltandosi e intrappigliando i passi nel groviglio di cavi e cavetti, di fili, mentre gli piazzano microfoni ovunque, sotto la bocca, sopra la bocca, nelle orecchie, vicino al naso. Continuano a intervistarsi e loro continuano a dare risposte piuttosto evasive, allusive, seccate, cordiali, ma tutte rigorosamente concordate per una linea che porti allo Stato tutto il merito, il lustro per la liberazione del piccolo Farouk.

Solo il comandante generale dell'Arma, Viesi, si blocca di colpo; è quando, giusto a metà corridoio, gli chiedono: «Comandante, ma secondo lei, perché la signora Farouk ha ringraziato sentitamente il signor Mesina?». Ci pensa su per un attimo piuttosto lungo. Viesi. Ci pensa, e poi risponde: «Affian della signora Farouk».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. La verità, tutta la verità sulla liberazione di Farouk, ci illudiamo di andarla a sentire mezz'ora dopo mezzogiorno al Viminale, nella conferenza stampa che si annuncia appunto piena di verità, particolari, versioni ufficiali e definitive, e che invece, nel volgere di pochi minuti, procede subito inschiata tra mille imbarazzi, incertezze, silenzi, mezzi silenzi. Con il ministro dell'Interno, Mancino, che è cupo, cereo, impacciato. Con il capo della polizia, Parisi, che è ancora più cupo. Con il comandante dell'Arma, Viesi, teso, immobile. Con il capo della Criminalpol, Rossi, che tace. E alla fine si capisce benissimo a cosa serviva in realtà questa conferenza stampa: serviva soprattutto a dire che il bandito Mesina non ha meriti. Se il bambino è libero, ci raccontano seccati, «Grazianeddu» non c'entra. E se non è stato pagato riscatto, «Grazianeddu» c'entra ancora di meno. Le uniche verità cui gli italiani devono credere, è che «Grazianeddu» è solo un bandito condannato all'ergastolo in cerca di grazia. E che lo Stato, ancora una volta, ha vin-

to. Ma gli italiani crederanno a questi racconti?

Comincia, tono autorevole e un po' retorico, da circostanza, il ministro Mancino: «Ho trepidato anch'io come tutti gli italiani per le sorti del piccolo Farouk...». E' un discorso senza notizie. Autocelebrativo. Forse già commemorativo. Che non serve, né interessa. C'è fame di notizie sicure. E infatti è subito dopo, quando il ministro Mancino porge il microfono al capo della polizia, Vincenzo Parisi, che le decine di telecamere attaccano a ronzare nervose e la selva di microfoni si alza, punta sotto il palchetto.

Parisi, corrucciato: «Da tempo speravamo di riuscire a liberare il piccolo, ma negli ultimi cinque giorni le nostre speranze erano diventate davvero molto, molto forti...»

Coincidenza curiosa: proprio sette giorni fa, Graziano Mesina aveva ottenuto un permesso speciale per lasciare il carcere di Asti e recarsi in Sardegna a «salutare» la sorella Giuseppa. Gliela fanno notare, questa coincidenza, ma Parisi sbadiglia: «Coincidenza curiosa? No,



Graziano Mesina (a sinistra) in una foto recente, sotto, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo all'epoca della sua latitanza, quando si fece fotografare e intervistare dagli inviati de «La Domenica del Corriere» e de «L'Unione Sarda», in alto, il ministro dell'Interno Mancino durante la conferenza stampa



Mesina si fece anche arrestare dopo aver concordato il prezzo
L'ex «primula rossa» di Orgosolo sa come trattare con lo Stato

Fra giugno e luglio, due «licenze»: dall'Astigiano dove vive in libertà condizionata per andare in Sardegna. Graziano Mesina può portare a prova del ruolo giocato nella liberazione di Farouk. Ora i vertici di polizia lo snobbano: «Mesina cerca riconoscenza perché aspetta la grazia...». Chi ha ragione? Certo s'è levato un gusto: rinverdire la - spenta - leggenda di «re del Supramonte». E sulla sua vita gireranno un film.

«Grazianeddu» torna in scena - oggi aiutando la liberazione di un bambino invece che imponendo il contrario, la violenza di un sequestro. Ma tutti ricordano chi è, chi era? Nasce il 4 aprile del 1942, a Orgosolo: ha dieci fratelli, un padre pastore che morirà presto. Ma che gli insegna come si diventa adulti lì in Barbagia: bisogna saper sparare e cavalcare. E la Sardegna ancora non «miracolosa» dall'Agakhan. Dove hanno spazio la realtà e il mito del brigantaggio. I compagni di scuola dicono di Graziano: «Il suo destino ce l'aveva scritto in fronte». Graziano impara appena, e male, a leggere. Quando lo arrestano a Nuoro, i carabinieri gli impongono di leggere un messaggio ai

complici per chiedere la liberazione dell'ostaggio Petretta, e lui lo compila a mala pena. In carcere, come molti detenuti, invece divorerà tutti i libri concessigli: primo «I dannati della terra» di Franz Fanon, poi le biografie di Che Guevara e tutti i giornali del quotidiano «Lotta continua», che si fa arrivare di nascosto. Ma questo è il Mesina di dopo, degli anni Settanta...

Ora, ancora ragazzo in Barbagia, è magro e anche bello, ha occhi furenti. Dimostra di essere adulto - è il debito contratto col padre - sparando sui lampioni del paese e sulle insegne pubbliche. Sono i primi «delitti». Primo carcere, a Spoleto, e prima evasione. Primo tentato omicidio: il bersaglio è un certo Luigi Mereu. Di nuovo carcere, stavolta a Nuoro. Di nuovo evasione: è una di quelle rocambolesche, salta dalla finestra dell'infermeria della prigione, resta due giorni chiuso nelle logge lì sotto. Primo omicidio riuscito: qualcuno ha scancato sui ragazzi Mesina la responsabilità di un sequestro, quello del commerciante Pierrino Crasta. Giovanni Mesina ha indicato i veri responsabili e viene, perciò, trovato ucciso e con la lingua strappata, come vuole l'usanza per le spie. Graziano ha 20 anni e uccide per vendicare il fratello: col mitra, di giorno, in un bar a un passo dal comando di polizia. E l'u-

nico omicidio che ammetterà poi di aver mai commesso.

D'ora in poi la sua vita è quel più noto romanzo. L'attività economica di base sono i sequestri. I luoghi che conosce di più le carceri, su 50 anni di vita, ne ha passati 30 dentro, a Nuoro, Porto Azzurro, Trani, Lecce. La beffa che più lo soddisfa le evasioni e la latitanza, scappa saltando da un treno in corsa, scappa aggrappandosi con le mani nude alle mura di cinta di un supercarcere. Scappa «usando» i politici di sinistra e destra, alleandosi con i Napi, ma anche prendendo accordi con Mano Tuti. Lo ritrovano mimetizzato con una parrucca. Oppure piaciuto, in canottiera a letto, mentre conversa con la sua ragazza. Per evadere, per prendersi, come si dice, le sue «licenze premio», si allea in cella per ore, facendo esercizi di ginnastica. E torna nel suo regno, il Supramonte: la montagna impervia e spaventosa, dominio di tanta ferocia, nel cuore della Sardegna.

Una vita, questa di Graziano Mesina, che - sotto l'andamento rocambolesco - tradisce una specie di ripetizione. È la compulsività dell'esistenza di chi è nato povero. Senza possibilità di scelta. Ma ha i suoi momenti clou. Durante le lunghissime latitanze del '68 e del '77 si fa fotografare - mitra e binocolo ad armacollo - e lascia interi-

benefici della legge Gozzini lo fa restare in carcere. E lui concede interviste in cui, altezzoso, severo, rimprovera allo Stato il «tradimento». Finché il 17 ottobre del '91 esce. Ha ottenuto la libertà condizionata. Un contenzioso gli offre un posto come magazziniere a San Marzanotto, nell'Astigiano. Vive il vicino con uno dei nove fratelli E Mesina il sardo chiede un favore ad un altro conterraneo. Questo è un sardo di prestigio: domanda la grazia al presidente Cossiga. Dimostra, ancora una volta, fiuto: sono i giorni in cui si discute il caso della grazia per Renato Curcio. Però è sfortunato: Cossiga, andandosi in anticipo, lascerà incompiuta la sua pratica.

Sicché Mesina, di nuovo «star», di nuovo alla ribalta sui giornali, oggi è quel «signore quasi comune» che vive in libertà condizionata ad Asti, obbligo di firmare dai carabinieri, obbligo di non spostarsi. A parte il desiderio di essere di nuovo protagonista, a parte le eccezioni per la Sardegna... Una vita da film, la sua? È un film ne verrà tratto, appunto, Daniele Senatore ed Emilio Bolles, già produttori per Elio Petri, hanno affidato a uno sceneggiatore, Luciano Vincenzoni, la stesura del soggetto. Da Orgosolo alla liberazione di Farouk, vita di un uomo: vita di Graziano Mesina.

che ricordano come esemplare figura di combattente per la libertà e di militante comunista.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

indimenticabile militante, dirigente comunista, maestro di lotta e di vita, amico carismatico.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

conosciuto e stimato dirigente del Pci e del Pds milanese e lombardo.

Legnano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Elisa Taramelli con Carlo, Nadia, Enrico e Teresa sono vicini a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio in questo triste momento per la scomparsa del loro caro.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Con un abbraccio inviano affettuose condoglianze.

Milano, 12 luglio 1992

Rosella Silvestrini Aurora Costa, Marina Grazia Daddone e tutti i colleghi sono vicini a Mauro Tataru e Romina e a tutti i familiari per la scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Il Gruppo consiliare Pds della Lombardia piange la scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Ovest dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze.

Legnano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne della zona Brianza del Pds colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze.

Rho, 12 luglio 1992

Golo Bruno ricorda il prezioso contributo che...

FILIPPO ZAFFARONI

diede per la costruzione e la direzione dell'organizzazione del Pci nella zona di Legnano negli anni Cinquanta.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Lauro e Ilde Casadio, Valerio e Quinto Bonazzola sono vicini con grande dolore a Tullia, per la immatura scomparsa di...

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Tullio Qualliani e Nicoletta Manzutto ricordano e ringraziano il compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Il Pds di Legnano partecipa al lutto dei familiari per la prematura scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

conosciuto e stimato dirigente del Pci e del Pds milanese e lombardo.

Legnano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Elisa Taramelli con Carlo, Nadia, Enrico e Teresa sono vicini a Tullia, Nadia, Lorenzo e Silvio in questo triste momento per la scomparsa del loro caro.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Con un abbraccio inviano affettuose condoglianze.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Il Gruppo consiliare Pds della Lombardia piange la scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Ovest dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze.

Legnano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne della zona Brianza del Pds colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono ai familiari profonde condoglianze.

Rho, 12 luglio 1992

I compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Ovest dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

esprimono a Tullia, Nadia e famiglia le più vive condoglianze.

Rozzano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne del Pds della zona Ticino-Ovest dolorosamente colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

sono vicini alla moglie Tullia, alla figlia Nadia al nipotino Lorenzo al genero Silvio, ed esprimono le più sentite condoglianze.

Cinivello, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

I compagni e le compagne dell'Unione comunale del Pds di Sesto S. Giovanni colpiti dall'improvvisa scomparsa del compagno.

Sesto S. Giovanni, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Si uniscono ai familiari per il dolore della perdita del loro caro.

Sesto S. Giovanni, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Bruna Pietro Grazia Nadia Caroli piangono.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

Lo ricordano come un compagno dirigente locale e generoso e con affetto si stringono attorno al suo familiare.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

La Segreteria Spj-Cgil zona Sempione partecipa al dolore della compagna Tullia per l'immatura scomparsa del suo caro.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

ed esprimono le più sentite condoglianze.

Milano, 12 luglio 1992

FILIPPO ZAFFARONI

La Federazione di Como del Pds è vicina a Mauro Tataru e Romina e a tutti i familiari per la scomparsa del compagno.

Como, 12 luglio 1992

PAOLO GUERRA

e ricorda la sua lunghissima militanza nel Pci e la figura di apprezzato animatore strutturale, di combattente per la libertà comunista stimato e ben voluto dalla gente.

Como, 12 luglio 1992

FILIPPO

che fu per loro maestro di vita e in politica, amico e compagno di tante esperienze umane.

Como, 12 luglio 1992

FILIPPO

Domani lunedì 13 luglio 1992 ricorre l'anniversario della scomparsa di

ALFONSO GADDA

La figlia e i parenti lo ricordano sempre.

S. Donato Milanese, 12 luglio 1992

FILIPPO

Nell'ottavo anniversario della morte della compagna

MARIA FRUMENTO in CEVENINI il marito e la figlia nel ricordarla sottovoce.

Savona, 12 luglio 1992

FILIPPO

Nel settimo anniversario della morte del compagno

EMILIO CEVENINI

il fratello e la nipote Silvana nel ricordare sottovoce.

Savona, 12 luglio 1992

Editori Riuniti
È in arrivo un treno carico di ...
Gianni Rodari
la freccia azzurra
una nuova collana di libri per bambini
Lire 8.500 a volume

